



La caserma Lusignani a Sant'Antonio indicata come possibile sede del nuovo ospedale

Nuovo ospedale, stretta finale sulla Lusignani E spunta un piano "B"

Al pettine il nodo su dove fare il nosocomio. In Comune non convince l'ipotesi (ereditata) della caserma, l'alternativa è un'area dell'Opera Pia

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

PIACENZA

● Lusignani sì, Lusignani no. E' una delle partite più delicate che la giunta Barbieri si trova ad affrontare. Dove fare il nuovo ospedale? Il protocollo d'intesa firmato il 27 febbraio scorso, sul finire del mandato del sindaco Dosi, tra Regione, Ausl, Comune, ministero della Difesa e Agenzia del Demanio ha indicato due soluzioni, una principale, la caserma Lusignani a Sant'Antonio, e una subordinata, cioè all'interno della Pertite, la grande area militare tra via Emilia Pavese e via I Maggio.

Consideriamo pure che in campo di ipotesi ce ne sia soltanto una, considerate le dichiarate contrarietà po-

litiche a fare della Pertite qualcosa di diverso da un parco pubblico nell'interezza dei suoi 270mila metri quadrati.

Lusignani sì, Lusignani no, dunque. Con sul tavolo quei 230 milioni di euro, o giù di lì, di finanziamento che la Regione ha promesso per il nuovo ospedale a Piacenza. A una condizione, però: che entro la fine dell'anno si arrivi a una scelta sulla sede, altrimenti la prospettiva che quelle risorse cambino destinazione andando a finanziare ospedali in altre città emiliano-romagnole diventerebbe concreta.

Lo studio di fattibilità

Un tassello potenzialmente decisivo è lo studio che ha preso dopo la firma del protocollo. Un tavolo tecnico tra Regione, Ausl, Comune, Demanio e Difesa ha avuto incarico di

verificare la fattibilità di entrambe le ipotesi sul tappeto: Lusignani (effettiva) e Pertite (teorica). Tassello decisivo perché, se risultasse che nessuna delle due sedi è idonea, sa-

LUCA BALDINO, DIRETTORE DELL'AUSL

«Il rischio è perdere i 200 milioni regionali»

● No comment sull'esito del lavoro. Il direttore generale dell'Ausl, Luca Baldino si limita a dire lo studio di fattibilità sulla sede più adatta per il nuovo ospedale tra la caserma Lusignani e la Pertite «si chiuderà nel giro di un mesetto, anche prima visto che entro fine anno la Regione attende una decisione», ricorda Baldino. Che sull'ipotesi che dal Comune arrivano indicazioni alternative si esprime così: «Se per motivi o politici o tecnici ven-

rebbe giocoforza ripartire da zero. E' di tutta evidenza che non sarà così. Il lavoro della commissione tecnica è in dirittura d'arrivo, ed è facile immaginare che darà esito favorevole a tutte e due le soluzioni. Che nella sostanza significa, viste le criticità della Pertite, disco verde alla Lusignani, fuggendo le principali perplessità che la riguardavano, quelle sull'adeguatezza dimensionale dell'area dell'ex caserma (90mila metri quadrati).

Il lotto alla periferia sud-est

A quel punto, parola alla politica. Che poi vuol dire, considerato che dei firmatari del protocollo è il Comune ad aver conosciuto, in giugno, il ribaltone elettorale che ha scalzato il centrosinistra incoronando il centrodestra, parola a Palazzo Mercanti. E qui si sa che la soluzione Lusignani non ha mai scatenato entusiasmi. Anzi. Verosimile, dunque, che, ancora prima che l'esito dello studio tecnico sia pubblico, il sindaco Patrizia Barbieri abbia iniziato a guardarsi in giro. E di un'alternativa su dove fare il nuovo ospedale risulta a "Libertà" che si stia concretamente ragionando. Nel mirino ci sarebbe un'area di proprietà dell'Opera Pia Alberoni alla periferia sud-est, tra la Madonna e la Farnesiana, all'interno della tangenziale. Un terreno agricolo di grandi dimensioni, dove sicuramente la disponibilità di spazio non manca.

Il nodo dei tempi

L'individuazione di un'area privata per un'opera di rilevanza simile non potrebbe però che passare per una procedura a evidenza pubblica, una selezione tramite bando. Quali i tempi necessari? E la Regione sarebbe disposta ad andare anche oltre la scadenza della fine dell'anno senza dirottare altrove il finanziamento? Questi gli interrogativi. Sul tavolo della politica. Piacentina e non solo.

gano scartate le due aree inserite nel protocollo, mi sembra inevitabile che ci voglia un bando di ricerca e sarebbe immaginabile farlo con il coinvolgimento del Comune, non è la Regione che decide da sola». Secondo il direttore, «il rischio di vedere svanire il finanziamento regionale di 230 milioni di euro c'è, Natale è molto vicino, è tempo che la città decida, e velocemente, ma non voglio pensare che si perda una simile opportunità».

Barbieri in pressing su Ausl e Regione: a loro spetta indicare la sede

Il sindaco: se l'opzione S. Antonio cadrà, sarà Bologna a cercare con un bando altre soluzioni

PIACENZA

● «Deve essere la Regione a dirsi se va bene la soluzione della Lusignani, e anche eventuali soluzioni alternative deve indicarle la Regione». Sul tema del nuovo ospedale il sindaco Patrizia Barbieri incalza l'amministrazione guidata dal governatore Stefano Bonaccini. In primis l'assessore regionale alla sanità, Sergio Venturi, con il quale si è confrontata. «Ho registrato da parte dell'assessore regionale grande disponibilità al dialogo, in ogni caso quella dell'ospedale è una partita su cui lo so con il protocollo siglato nei mesi scorsi avevano già deciso in che direzioni muoversi», considera il sindaco. Che anche al direttore generale dell'Azienda Usl, Luca Baldino, rivolge una specifica esortazione: «Il primo a esprimersi dovrebbe essere Baldino», sottolinea in riferimento al lavoro della commissione tecnica guidata dall'Ausl, con il compito di verificare la fattibilità delle due ipotesi sulla sede del nuovo ospedale, quella principale nella caserma Lusignani di Sant'Antonio e quella subordinata alla Pertite tra via I Maggio e via Emilia Pavese. Pertite su cui, peraltro, Barbieri ribadisce la ferma contrarietà a utilizzarsi diversi dal parco pubblico: «Per me ha una destinazione che non voglio neanche mettere in discussione».

Dunque o Lusignani o Lusignani, restando nel perimetro del protocollo d'intesa. Sempre che non si voglia farne carta straccia essendo note le poche simpatie che quell'accordo riscuote nel centrodestra. Il sindaco misura le parole, ben sapendo che in gioco ci sono i circa 230 milioni di euro promessi dalla Regione per finanziare il nuovo ospedale: «Anzitutto i fondi vogliamo che restino qui, nessuno vuole mandare via investimenti e risposte in tema di sanità, la volontà ferma è di avere a Piacenza il nuovo ospedale». E d'altro canto, «da parte nostra

c'è tutta la volontà di costruire un percorso di valutazione dell'area più confacente», puntualizza il sindaco facendo capire che non si prenderà niente a scatola chiusa. E che se, Pertite esclusa, si affacciassero ipotesi diverse dalla Lusignani, a Palazzo Mercanti non esporrebbero certamente le bandiere listate a lutto. Per esempio l'area dell'Opera Pia Alberoni alla periferia sud-est di cui a "Libertà" risulta che si stia ragionando? «E' una cosa che non riguarda noi», dribbla Barbieri la domanda, «è la Regione che deve eventualmente indicare le alternative alla Lusignani e fare un bando per avviare quel percorso, se la Regione vuole andare verso una determinata soluzione identificando altre aree siamo a disposizione di tutti».

E se invece lo studio di fattibilità di-



L'opera la vogliamo, i fondi anche. Ma la scelta deve convincere da tutti i punti di vista»

rà che nella caserma il nuovo ospedale ci sta benone? «Voglio vedere le carte, anche perché va valutato dal punto di vista degli impatti viabilistici, a Sant'Antonio segnalano che già adesso è pesante il carico di traffico», avverte il sindaco, «la risposta principale è sicuramente sui temi sanitari, nessuno è così cieco da non vedere che in un orizzonte di dieci anni un nuovo ospedale serve, però le grandi risposte devono avere soluzioni adeguate: noi l'ospedale nuovo lo vogliamo, ma ognuno faccia la sua parte, il Comune non si tira indietro, occorre però anche che l'area dell'ospedale attuale abbia una risposta importante, una progettualità forte di riqualificazione, non corriamo il rischio di un'altra clinica Belvedere».

A Barbieri non sfugge che i tempi sono stretti: «Attendo indicazioni, se entro l'anno si deve decidere sul finanziamento mi pare che non ci siano tanti margini di attesa». **Guro**